

# Una settimana... SPAZIALE!



+

Pubblicato il 12 luglio 2012 in Live Report



*“Spazio 211 occupato” per citare Sabino Pace (ndr\* voce dei Titor), come sempre all’insegna della r-esistenza musicale in quel di via Cigna: dopo l’underground più oltranzista del NoFest è la volta della kermesse storica di Spazio211, “Era spaziale...Emersione festival”, che appronta un cartellone in bilico tra pionieri dell’underground-indie nostrano (un po’ scontate alcune scelte in tal caso), nuove leve della scena torinese (buona parte dei finalisti del contest Pagella Non Solo Rock) e stuzzicanti (almeno sulla carta) promesse dell’indie internazionale. Qualche sorpresa e qualche cocente delusione, per un’edizione un pelo sottotono rispetto ai fasti degli anni passati (basti pensare alla line up stratosferica anche solo dello scorso anno), ma la musica e i festival underground sono fatti anche di questo: rischiare, portare in Italia novità internazionali per saggiarle dal vivo, col rischio del flop o della rivelazione dietro l’angolo: seguire la musica “in presa diretta”, per il gusto di confrontarsi benignamente o meno con le nuove produzioni dal vivo, vuol dire anche questo. “Non fate gli alieni” lo slogan di quest’anno: non alienatevi dietro alle certezze preconfezionate del vostro mp3, l’intrattenimento può anche non essere fine a sé stesso ma coadiuvato da analisi, scoperta, critica.*

*sPAZIALE festival sotto la lente OUTsiders, raccontato day by day.*

## Day#1: Kurt Vile, Breton, Stealing Sheep

Al di là dei gusti legati alle singole formazioni, non manca di originalità ed intraprendenza l’ormai “prezzemolino” collettivo torinese **Woodu?** (leggi qui la nostra intervista): in pieno stile comunitario, ruotando attorno allo psichedelico totem simbolico piantato in mezzo al palco, le numerose band approntano una vera e propria jam session per inaugurare lo sPAZIALE Festival, alternandosi costantemente on stage, mischiando formazioni, line up e scalette: “l’idea è quella di ricreare una sorta di dj set no stop suonato dal vivo” ci racconta Riccardo Salvini, cantante dei *Foxhound* nonché figura dietro alla consolle nei *pre- ed after- party* dell’intero Festival.

Dopo di loro, il cortile dello Spazio211 abbandona la quotidianità urbana di oggi per un tuffo nella Woodstock dei tempi migliori, regalandoci forse la miglior rivelazione di questo Festival. Tre angeliche hippie da Liverpool, con tanto di gonnelloni colorati, sandali e ciondoli d’annata. Le **Stealing Sheep** incantano il prato freak di via Cigna, grazie alle loro voci soavi, alle loro chitarre cadenzate in stile Velvet Underground e ad un mantra costante, ipnotico, ritmato da scarse percussioni. Un piccolo sogno, un delirio onirico sotto il cielo grave di Torino che decide di aprire uno spiraglio di luce nei confronti di queste tre meravigliose musiciste. Inutile dirlo: ci abbiamo lasciato il cuore.

**Kurt Vile**, insieme ai suoi **Violators**, nascosto dalla sua lunghissima chioma ondulata propone un repertorio alterno, tra il più classico hard rock ed un songwriting che nulla aggiunge a quello che si può recepire nella storia della musica. Le cose migliori arrivano quando imbraccia l’acustica e, solitario, intrattiene il pubblico proponendosi come improbabile connubio tra Eddie Vedder e Lou Reed, ma i risultati, vista la grandissima attesa nei suoi confronti, sono abbastanza deludenti. Infine, la serata torna a splendere (sotto una discreta pioggia) con l’esibizione dei **Breton**, da qualche tempo giunti alla ribalta per il loro indie-rock elettronico tipicamente *british*. Bravi, soprattutto nel gestire l’armonia tra chitarre e computer (fino alle esagerazioni dubstep che ormai non sembrano conoscere limiti), lasciano trasparire più di un’affinità con i nostrani Foxhound, per sonorità, stampo e possibile futuro.

## Day#2: Tre Allegri Ragazzi Morti, Venus in Furs

Dopo aver sfiorato la vittoria del *Pagella Non Solo Rock* tornano sul palco dello spazio211 i **10135** con il loro grintoso mix di rock melodico figlio della tradizione italiana: il violino godereccio dei Modena City Rambles, i riff dei Negrita più bellicosi e più d'un debito nei confronti del rock da stadio. "Le luci della notte" (con intro che rievoca i Muse di "Time is running out") chiude un lotto ancora acerbo dal punto di vista compositivo ma indubbiamente ben orchestrato live dai Nostri.

Una vocalità che non riesce troppo a lasciare il segno non ci impedisce di apprezzare le dilatate trame sonore dei cuneesi **Schneeflock**, che attraverso atmosfere rarefatte ed un sapiente utilizzo dell'elettronica approdano ad un post-rock dalla dimensione preminentemente strumentale che attinge dalle suite di Giardini di Mirò ed Explosion in the Sky.

Avevano alzato vertiginosamente il coefficiente di rock'n'roll già durante il *Premio Buscaglione* (contest per cantautori emergenti svoltosi a Torino) i **Venus in Furs** con le loro rasoiate alt-blues ad alto tasso alcolico: la cadenza beffarda e il linguaggio scurrile degli Zen Circus (quel sagace colore tutto toscanaccio), gli sfoghi vocali dei primi Verdena e il recitativo sornione dei FASK, tutto filtrato dalla malsana esperienza della *blues explosion*. Convincente anche il nuovo pezzo "Leggins" che andrà a far parte del seguito del fortunato "Siamo pur sempre animali".

"Non saremo mai come voi, siamo diversi, puoi chiamarci se vuoi ragazzi persi: la vita lontana da ogni clichè cercala dentro di te": manifesto del *ragazzo-morto pensiero* affisso in prima battuta da Toffolo (in versione *gorilla* con tanto di pelliccione) e compagni On stage c'è un pezzo importante di indie italiano (sul palco come **TARM**, ma anche fuori come demiurghi de La Tempesta Dischi): scorpacciata di reggae'n'roll e poi, "tutti a fare l'amore, non importa quali siano i vostri gusti sessuali" si congeda Toffolo.

## Day#3: Linea77, Titor

La serata più hardcore in cartellone comincia presto con due giovani gruppi provenienti dalla scena underground torinese. I primi a suonare sono **Il Proteo delle grotte di Postumia**: terzi classificati quest'anno al *Pagella non solo Rock*, continuano a proporre l'hardcore vecchia scuola che trova riferimento immediato nelle scorribande dei Black Flag, decisamente in tema con la serata. Il gruppo era ad uno dei primi concerti con un nuovo cantante (rispetto a quello visto durante il contest torinese, che si scopre essere al suo terzo concerto). Nonostante questo cambio di line up ancora fresco i Proteo dimostrano di saper tenere sempre molto bene il palco.

Dopo di loro è la volta dei **Ronny Taylor**: il sound del sperimentale (in bilico tra funk-prog e rock) ed unicamente strumentale gruppo è, invece, un po' in contrasto con il mood *tritaossa* della serata. Eclettici, schizoidi, ottimi tecnicamente e dannatamente bravi ad infiammare l'odience. Incendiario ed irresistibile anche il folk-punk virulento del **Management del dolore post-operatorio**, "ballate dei rifiuti" tra Zen Circus e Teatro degli Orrori, coadiuvate anche da ottimi testi ("Auff", in barba alla "bolgia di critici osannati").

Nonostante il nome, **Titor** è un gruppo è italianissimo (e viene dal futuro: leggi la nostra rece-intervista): si nota subito una certa similitudine col sound dei Linea 77 (headliner della serata, che nascono però proprio grazie al decisivo apporto di Sabino Pace, leader dei Titor e storica voce hardcore dei BelliCosi). Il frontmen si dimena per tutto il concerto: i Titor, mancano forse di originalità proponendo un hardcore vecchia maniera, ma ti esplodono in faccia come una bomba ad orologeria ed hanno una presa immediata sul pubblico, soprattutto grazie al carisma contagioso di "Sabo".

I **Linea77** si presentano sul palco con la carica di sempre: il pubblico aumenta esponenzialmente, la band non ha bisogno di presentazioni. La loro è una performance oramai ben roduta: spazia dalle vecchie hit a pezzi più recenti ("Sogni Risplendono", una adrenalina "Il Mostro", "La Nuova musica italiana" cantata insieme a Sabino Pace dei Titor, che si congeda lasciando in pasto al pubblico "i suoi ragazzi").

#### Day#4: Lo Stato Sociale, Fine Before You Came

Artefici di una multi-etnica serata targata OUTsiders in quel di Porta Palazzo qualche mese fa, i **Gregor Kay** portano doverosamente un po' di jazz-rock nella spiaggetta di via Cigna, prima di lasciar spazio all'alt-rock dei **Satellite**. Primo classificato al Pagella Non Solo Rock, il combo torinese, lontano degli effluvi *school-band-oriented* del contest che li ha visti trionfare, stavolta davanti ad un pubblico più maturo che si identifica sostanzialmente nel post-hc dei Fine Before You Came, offre una performance "chirurgica" dove ogni colpo è ben assestato: gran tiro che col tempo potrà farsi pogo nella bolgia, reminescenze di hc melodico e ampia possibilità di sviluppare un apparato elettronico ancora in fase di rodaggio. E' il momento di osare di più, ma la strada imboccata è quella giusta.

Lo *spoken word* de **I Fasti**, in bilico tra le trame ipnotiche dei Massimo Volume e il tono lapidario degli Offlaga Disco Pax, si rivela affilato ed intenso: le loro declamazioni su tappeto post-rock sono indubbiamente squisite (il genere oltretutto è caro a chi scrive), il loro unico difetto-pregio è quello di essere eccellenti epigoni.

"*Basi, falli scavalcare ti prego, Basi*": questo il grido che coglie di sorpresa la platea quando on stage irrompono come bufali i **Fine Before You Came**, e sono di quelle cose che non dimentichi, perché qui oltre che di muscoli, testa, musica e sudore si parla di empatia, brandelli di cuore riversati sotto forma di *sassi* post-hardcore sul pratone di via Cigna. Chi non ha aperto almeno una volta il booklet dei loro cd o non li ha divorati in cuffia potrà obiettare che musicalmente siamo di fronte ad una minestra riscaldata, ma è lì, sotto al palco scandendo ogni parola che si possono inquadrare correttamente i FBYC, laddove sono i testi a fare la differenza, i mantra elettrificati che scorrono lungo le vene di un concerto strepitoso, in cui "*ormai, il tempo non c'è più*". La chicca del topless à la Hulk Hogan nel finale ("sognavo da troppo tempo di farlo!"), lo stage diving e quel microfono a pendere sopra la prima fila, completano uno show *esagerato*. "La domenica c'è il sabato" bis capolavoro dal titolo storpiato richiesto dal pubblico. E che domenica.

**Lo Stato Sociale**: come la mettiamo? E' il destino dei grandi fenomeni pop (sia mainstream che underground) dividere.

Musicalmente imbarazzanti ma capaci di fissare nell'immaginario collettivo una buona dose di slogan generazionali grazie ad un apparato lirico non privo di qualche spunto interessante ("*Abbiamo vinto la guerra*", "*Sono così indie*", "*Mi sono rotto il cazzo*", peraltro già intonate a gran voce dal numerosissimo pubblico), i ragazzi portano on stage uno spettacolo indubbiamente divertentissimo e senza risparmiarsi in termini di comunicazione con l'odience e *balli sudati*: emerge prepotentemente la componente teatrale (che trova eco negli inarrivabili siparietti di Elio e le Storie Tese) fatti di soliloqui dell'assurdo e voli pindarici. Folgoranti su una manciata di canzoni (con le esibizioni da 4-5 pezzi del *Premio Buscaglione* avevano intortato anche il sottoscritto, che comunque ne riconosce i meriti e capisce le ragioni di tanto hype), risultano però ridondanti sull'ora e mezza di concerto: tutto è assai carino (termine usato volutamente) e di facile presa per il pubblico, tra le righe non mancano le tematiche impegnate, un loro particolare modo di far politica attraverso una satira grottesca, la *verve* contagiosa (o odiosa, e qui è mera questione di punti di vista) del cantante Lodo... Le proposte di questo tipo sono sempre in bilico precario tra acume dissacrante e fenomeno da baraccone, dunque, dopo l'ascesa esponenziale e forse quasi inaspettata di quest'anno, è forse troppo presto per entrare nel giochino dell'odio-idolatria della critica e del pubblico; in tempi brevi però, sta a loro tirar fuori la cosiddetta "sostanza".

#### Day#5: Nouvelle Vague, Perfume Genius, 2:54

Sulla locandina del festival, in questo 2012, si legge grande come una casa il nome dei **Nouvelle Vague**: il Day#5 è quindi l'ora della grande serata con gli headliner di cartellone. Lo scoprono subito gli spettatori accorsi prima delle 19.30, rimbalsati al botteghino dei biglietti a 5€ (che, secondo gli organizzatori, erano in numero limitato) e costretti a pagare a prezzo pieno. Nel frattempo sul side stage si scatenano le note

dei **Litio**, band torinese dalla carica fresca e dalla simpatia immediata: il pubblico gradisce l'esibizione e il siparietto si conclude tra gli applausi.

Poco dopo è la volta di **Perfume Genius**, l'*indie*-man di Seattle. Tra le tante lodi incassate nell'ultimo anno e per quanto forte di un *mood* nostalgico e ricercato, il giovane autore non convince del tutto: la sensazione di staticità, acuita dal riverbero continuo delle parti alla chitarra, rallenta e anestetizza la carica della già numerosa platea. Meglio, invece, le gemelle **2:54**: l'atteggiamento riservato della band collide con la carica dei pezzi proposti, in una discreta miscela di *piano* e *forte* che avrebbe meritato un maggiore favore dal pubblico. Come unica nota negativa, e come primo candidato sul banco dei "colpevoli", il prevedibile lavoro di batteria dietro le pelli, che spesso banalizza e uniforma la *verve* del gruppo. Fino a questo punto, tirando le somme, è un live che non trova la via del decollo. Però, proprio quando ci si aspetta un'ulteriore esibizione raccolta, sono i Nouvelle Vague a farla da padroni.

Per chi scrive è una sorpresa, piacevolissima: il gruppo parigino, alza la temperatura e seduce buona parte della folla con la forte presenza scenica del duo alla voce, che impattano sul giardino dello sPAZIO 211 con la forza delle gonne corte e di una frizzante *bossanova*. Si passa in rassegna tutto il miglior repertorio, partendo da *Just Can't Get Enough* fino a *Blister In The Sun*, trovando anche la strada per colpire il pubblico con la (a noi) misconosciuta canzone francese. Il pubblico inneggia con ripetuti "Allez!" e applausi scroscianti, per un live di atteso spessore che si tramuta, durante la chiusa, in un vero e proprio dialogo tra palco e platea. Così scivolano, tra i brividi degli astanti, le liriche della chiusa con *Love Will Tell Us Apart*, poco prima dell'uscita di scena della band transalpina. Richiamati a gran voce per l'ultimissimo pezzo, ignorando le richieste dei tecnici del suono sugli orari da rispettare, le due cantanti si accovacciano sul bordo del palcoscenico per sussurrare *In A Manner Of Speaking*. Poco importa se il limite della mezzanotte, imposto per legge a salvaguardia dei timpani del quartiere, è stato sfiorato: qui nessuno si è tirato indietro nel ringraziare la magia dei Nouvelle Vague.

#### Day#6: The Answer, Citizens, The Cribs

All'insegna della "strana coppia" indie-rock/hard blues l'ultima serata dello spaziale. I **Citizens**, nonostante la poca gente accorsa per via dell'orario, sembrano in forma e si presentano come i "nuovi Franz Ferdinand". Sicuramente da tenere d'occhio in prospettive future.

I **The Answer** si rivelano pezzo forte di serata. Un tiro pazzesco, carisma da vendere e un hard blues che ti apre la faccia. Cormac Neeson sembra il Plant degli anni migliori, capelli lunghissimi e voce acuta, quella voce che riconosci subito. Suonano con una sicurezza disarmante, rimanendo a proprio agio tra stacchi improvvisi e cambi di tempo inaspettati, con una batteria a dir poco potente che abbraccia con tutta l'anima lo stile di "Bonzo" Bonham e con una chitarra barocca ma allo stesso tempo fottutamente blues, che ondeggia perennemente tra i virtuosismi tamarri e i bending rivolta-budella.

Chiudono la serata i **The Cribs**: stonati, imprecisi e anche un bel po' presuntuosi. Tentano con ogni stratagemma di emulare qualcuno di non precisato tra gli Strokes e i Sex Pistols ma con risultati che a tratti hanno persino del ridicolo. Ma sono ancora dei ragazzini e (forse) c'è tempo per crescere. Il punto più alto della loro performance è stato quando il frontman/bassista in un impeto da Keith Moon, sbatte a terra microfono con asta annessa... Musicalmente insomma, parecchio deludenti.

A cura di: Lorenzo Giannetti, Davide Agazzi, Giorgio Albano, Matteo Monaco, Federico Norcia, Marco Marzolla